NELLA DOMENICA A PIEDI L'OCCASIONE PER RIPARTIRE DA ZERO

Per vivere in austerità occorrono città più umane

La drammatica realtà degli italiani nei capoluoghi è che hanno un metro e mezzo di verde a testa: a Stoccolma il rapporto è di duecento metri per abitante, a Londra di trenta e nella fumosa e deprecatissima Ruhr fino a quaranta - Il prezzo che la collettività paga in termini sanitari è altissimo - Adesso dobbiamo premere sugli amministratori pubblici perché operino il riscatto

Come il colera ha messo a nudo la spaventosa insufficienza delle nostre strutture igienico-sanitarie, così l'austerità petrolifera ci mette improvvisamente a confronto con gli effetti del malgoverno urbanistico, ci fa pagare le conseguenze dell'assetto incivile che, in quest'ultimo quarto di secolo, speculazione edilizia e complicità dei poteri pubblici hanno impresso alle nostre città.

La fine del *week-end* motorizzato non può essere commentata — come è stato fatto in questi giorni — soltanto con considerazioni generiche di compiacimento o di deplorazione: né ci si può limitare semplicemente a consigliare alla gente di stare in casa tranquilla e di mettersi a leggere, quasi che questo fosse un problema da risolvere esclusivamente con la buona volontà dei singoli.

Soli in Europa

Il problema è drammatico: le nostre città, uniche in Europa, sono state costruite in modo da non offrire nessuna alternativa, nessuno scampo, nessuna possibilità di impiego degno e salutare del tempo libero.

I non mai abbastanza deprecati *boom* economici e edilizi, tutti verificatisi alla insegna del consumo privato, della privatizzazione del suolo e dell'appropriazione della rendita fondiaria (e quindi nel disprezzo per le elementari esigenze abitative degli uomini), hanno fatto delle nostre città quell'indecente, deforme, inquinato ammasso di asfalto e cemento di cui siamo ogni giorno vittime, e che è la nostra maggiore vergogna di fronte al mondo civile: una galera da cui chi può fugge appena possibile, in cerca di aria, verde, natura. Che questa fuga sia poi un fallimento (verde e natura degradati, mistificati, artefatti, impraticabili), è un altro risultato della rapina urbanistica: il meccanismo della speculazione ha investito tutto il territorio portando, ancora e sempre, alla privatizzazione, al dilagare dell'abusivismo, alla lottizzazione, alla distruzione di campagne, rive di fiumi e laghi, coste, boschi.

E' un sistema contro il quale si battono invano da anni urbanisti e gente di buon senso, associazioni culturali, stampa libera e forze democratiche. Ora, le restrizioni imposte dall'austerità devono impegnare politicamente tutti coloro che non hanno ancora perso fiducia in un avvenire diverso, allo scopo di obbligare politici e amministratori a prendere finalmente quei provvedimenti che da un quarto di secolo vengono elusi, e che soli possono cambiare le nostre città: riforma urbanistica generale, modifica dell'attuale preistorico ordinamento giuridico in materia di proprietà fondiaria e di uso del suolo.

E' appunto in virtù di tali riforme, da gran tempo adottate negli altri paesi (demanializzazione delle aree edificabili, esproprio a prezzo agricolo dei terreni di espansione, diritto di superficie eccetera), che le maggiori città europee sono tanto diverse dalle nostre, così da rendere indolore, per i loro abitanti, il divieto di usare la macchina nei giorni festivi. In esse, il «*week-end* in città» non è solo uno slogan ma una pratica normale, tale è la disponibilità di spazi e di attrezzature per ogni attività del tempo libero.

Campi di gioco

Facciamo qualche esempio. Ad Amsterdam ci sono trenta metri quadrati di verde per abitante, cinquecento campi di gioco per ragazzi e innumerevoli impianti sportivi distribuiti capillarmente nella maglia edilizia: un esemplare piano regolatore fa corrispondere ad ogni sviluppo edilizio la creazione di una equivalente zona a parco, raggiungibile a piedi, in bicicletta, coi mezzi pubblici (straordinario fra tutti il «bosco», meraviglia dell'urbanistica moderna, ottocento ettari alla periferia meridionale della città). Copenaghen: venti metri quadrati di verde per abitante, gli spazi per il gioco sotto casa obbligatori per regolamento edilizio, corona continua di parchi periferici, enorme zona pedonale nel centro.

A Stoccolma i metri quadrati di verde per abitante arrivano addirittura a quasi duecento (il demanio comunale è quasi tre volte la estensione del comune stesso), i nuovi insediamenti offrono il più alto standard ambientale possibile, i centotrenta campi di gioco per bambini e ragazzi sono, oltre che impianti modello per l'esercizio fisico, autentici centri sociali e di cultura. A Zurigo si realizzano «centri per il tempo libero» che offrono a giovani e adulti le più svariate possibilità di svago e di lavoro manuale. A Londra e dintorni i metri quadrati sono trenta, i grandi parchi centrali sono privilegiati luoghi d'incontro, le nuove città disposte a corona (dove tra l'altro l'affitto incide per il dieci per cento sul salario dell'operaio) hanno poco da invidiare all'esempio scandinavo. Né sono da dimenticare le città tedesche della superindustrializzata Ruhr, ricostruite dopo la guerra col centro pedonale, trenta-quaranta metri di verde per abitante, e i magnifici parchi attrezzati a raggio regionale.

A San Siro emerge da cumuli di rifiuti il nuovo palazzo dello sport. E' il tipico contrasto offerto da uno sviluppo che non tiene conto dell'ambiente, di una civiltà che accomuna le realizzazioni ai rifiuti. (Foto DFP)

Sono Paesi che hanno pensato all'uomo prima che al metro cubo, che hanno saputo potenziare l'indispensabile armatura di servizi pubblici (dal verde ai trasporti, dalle biblioteche alle scuole agli impianti di depurazione), da noi sacrificati insensatamente ai consumi privati e antisociali, al profitto, alle autostrade, ai «palazzi» dello sport per «sportivi» seduti, alla rendita fondiaria. Così che oggi, nella stretta causata dal petrolio, il nostro primato alla rovescia spicca in tutta la sua antiumana gravità: un metro quadrato e mezzo di verde pubblico per ognuno dei ventidue milioni di italiani abitanti i novanta e passa capoluoghi di provincia, il sessanta per cento dei giovani in età della scuola dell'obbligo affetti da malformazioni fisiche per la mancanza di spazi ricreativi, nessuna grande città con più di tre metri quadrati di verde per abitante (aiuole spartitraffico comprese), per precipitare allo 0,5 di Napoli e ai trenta centimetri di Palermo.

Pessima manutenzione

All'infima quantità corrisponde la pessima qualità, la distribuzione casuale, la arretratezza tutta italiana in fatto di sistemazione, arredo, manutenzione: non si sa cosa potrà succedere a Villa Borghese a Roma o al Parco di Milano, col prevedibile enorme aumento di frequentatori (e l'ultima triennale ci ha dato una nuova dimostrazione dell'insipienza dei nostri architetti nel progettare il rapporto uomo-natura).

Se il verde è il servizio primario per la salute pubblica, altri ancora sono i campi in cui politici e amministratori devono urgentemente intervenire per ridare una qualche dignità all'ambiente delle nostre città, in alternativa alla fuga domenicale: i centri storici, da difendere contro la invasione del traffico privato, da restituire risanati alla gente che vi ha sempre abitato e da offrire al pubblico come grandiosa esperienza culturale: il patrimonio storico e artistico, monumenti, musei e gallerie, non più come sepolcreti ma come scuola viva, a patto che vengano sollevati dallo squallore in cui versano (a Roma sono chiusi per metà per mancanza di custodi, senza parlare delle zone archeologiche fatiscenti e ricettacolo di immondizie, crollanti per mancanza di fondi e ignavia degli amministratori).

E' dunque un riscatto, una riqualificazione, una riscoperta delle nostre città che oggi ci viene imposta dalla forza delle cose: se la pressione popolare riuscirà a imporre a politici e amministratori quello che in tempi normali si son sempre rifiutati di fare, la crisi petrolifera avrà avuto un suo fondamentale, benefico effetto.

Blocco del traffico privato nei centri storici e in ampie zone periferiche, nuovo ed efficiente funzionamento di musei, monumenti e gallerie, promozione di itinerari culturali ad opera delle scuole, delle organizzazioni sindacali, di gruppi spontanei eccetera, blocco delle indiscriminate espansioni edilizie e quindi ricupero e acquisizione pubblica delle aree libere esistenti (come consente la legge sulla casa n. 865): queste alcune delle misure da prendere per un uso nuovo e diverso delle nostre città, nell'interesse generale. E' un'occasione storica, basta per una volta tanto essere seri, e avere coscienza di partire da zero.

Antonio Cederna

Sottrarre alla speculazione gli spazi indispensabili allo sviluppo urbano

Sul piano del ministro Lauricella per l'edilizia pubblica, presentato il 9 novembre al CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica), sta cominciando una vasta discussione. La Malfa ha criticato l'impegno di spesa e Fanfani ha riunito il 22 scorso gli esperti della democrazia cristiana, che faranno conoscere il loro parere sul merito del problema. Intanto la legge presentata dal democristiano Cabras, che proroga di due anni i vincoli dei piani regolatori sulle aree inedificabili, è stata approvata dalla Camera il 23, e passerà al Senato alla fine del mese.

Il piano Lauricella prevede di stanziare in tre anni 1700 miliardi per l'edilizia sovvenzionata, 1200 miliardi per la edilizia convenzionata e 450 (oltre ai 100 già in corso di stanziamento) per l'acquisto e l'urbanizzazione delle aree.

Questi soldi saranno amministrati da una società finanziaria alle dipendenze del CER (il comitato per l'edilizia residenziale) dove saranno rappresentati anche i sindacati e le regioni. Il 50 per cento dei fondi saranno riservati al Mezzogiorno, e 100 miliardi al risanamento dei centri storici di alcune città del Sud. Il documento propone anche una serie di modifiche tecniche alle leggi vigenti: la proroga dei piani previsti dalla legge 167 da dieci a quindici anni, e uno sveltimento delle procedure della legge 865 sulla casa.

Ci auguriamo che la discussione non si limiti ai finanziamenti e all'efficienza dei meccanismi per produrre più case, ma consideri ogni cosa nella prospettiva della riforma urbanistica, resa inevitabile dalla sentenza della Corte Costituzionale del maggio del '68, che ha dichiarato illegittimi i vincoli permanenti dei piani sulle aree inedificabili destinate ai servizi pubblici. Questi vincoli erano stati prorogati di cinque anni con la legge 1187 che scade il 30 novembre prossimo, e sono stati prorogati ora, come si è detto, di altri due anni. Forse la Corte dichiarerà incostituzionale questa seconda proroga, ma non prima di un anno e mezzo o due. In ogni caso bisognerà varare, entro questo intervallo, una nuova legge urbanistica, cioè stabilire un nuovo equilibrio fra uso privato e uso pubblico del territorio, assicurando alla collettività il possesso definitivo delle aree per le scuole, gli ospedali, i campi sportivi e le zone verdi indispensabili per una vita civile.

C'è un unico modo convincente per ottenere questo risultato: accettare che i vincoli dei piani siano temporanei, ma aumentare i poteri e i mezzi delle amministrazioni locali perché acquistino in tempo i terreni necessari all'espansione delle città, cioè estendere il sistema dell'urbanizzazione pubblica finché diventi quello normale e più diffuso, invece di essere un sistema eccezionale com'è oggi.

Quali sono gli elementi del piano Lauricella utili per avvicinarsi a questo scopo? Bisogna ricordare che le leggi vigenti — la 167 e la 865 — consentirebbero già di espropriare i due terzi delle aree necessarie allo sviluppo delle città; ma i comuni non hanno i soldi per acquistarle e urbanizzarle, l'edilizia pubblica non basta per riempirle e l'edilizia privata non viene a costruire in queste aree, finché non diventeranno una valida alternativa a quelle offerte sul mercato libero.

I 450 miliardi per acquistare e urbanizzare le aree aiuterebbero gli enti locali a avviare il ciclo di esproprio, sistemazione e rivendita, che a un certo punto deve diventare una partita di giro. I 1700 miliardi per l'edilizia sovvenzionata (quella costruita direttamente dagli enti pubblici) sono una grossa somma ma non cambierebbero la sua attuale situazione subordinata; la produzione edilizia pubblica era l'anno scorso il 3,6 per cento, e anche se raddoppiasse o triplicasse resterebbe una piccola frazione di quella totale. I 1200 miliardi per l'edilizia convenzionata (quella privata che accetta di stabilirsi nelle aree pubbliche) sono molto più importanti; non bisognerebbe impiegarli per creare un nuovo genere di edilizia eccezionale, in concorrenza con quella esistente, ma per attirare l'industria privata normale nelle aree urbanizzate dagli enti pubblici, e bisognerebbe anche differenziare il trattamento fiscale, per ostacolare il vecchio sistema di urbanizzazione e favorire quello nuovo. Così questi finaziamenti produrebbero un effetto a catena, perché in prospettiva tutta o gran parte dell'edilizia si concentri nelle aree pubbliche.

In conclusione, un uso opportuno delle leggi e dei fondi di oggi disponibili può servire a avviare questa trasformazione, anche se naturalmente non basta a completarla. Ma questo avvio deve essere sfruttato tempestivamente dagli enti locali e dai progettisti: bisogna dimostrare che il sistema della urbanizzazione pubblica permette di ottenere un ambiente di vita assai migliore che le squallide periferie a cui la gente è abituata. Solo così la gente si muoverà per ottenere che il nuovo sistema sia generalizzato.

La posta è grossa; si tratta di impiegare l'intervento pubblico per garantire l'uso del territorio a beneficio di tutti, invece che per fare un po' di case in concorrenza coi privati. Non bastano le trattative degli apparati politici e degli esperti: occorre che l'opinione pubblica abbia davanti la vecchia città inabitabile e il campione di una città nuova, perché possa scegliere.

Leonardo Benevolo

Ambiente e tempo libero

ROMA, 28 novembre.

Un approfondito esame degli aspetti e dei problemi connessi con il tempo libero e con una sua sana utilizzazione è stato compiuto da alcuni esperti nel corso di una riunione promossa dall'ufficio del programma sociale della DC. L'onorevole Vittorino Colombo ha rilevato che il tempo libero è uno dei problemi più caratterizzanti dell'attuale società che, con il trapasso dell'agricoltura all'industria ed ai servizi (attività terziaria), ha favorito una riduzione delle ore di lavoro con la conseguente dilatazione delle ore di tempo libero. Il tempo libero — ha aggiunto — è tempo di crescita spirituale e sociale dell'uomo quale individuo membro di una società moderna.

La DC, infatti, per la sua stessa ispirazione — ha detto ancora Vittorino Colombo — garantisce e incentiva il libero associazionismo in quanto espressione di quel pluralismo che sta alla base della matrice popolare del partito. Da ciò la riaffermazione della validità ed insostituibilità dell'iniziativa privata nel campo delle istituzioni di tempo lbero e delle attività ricreative, sportive, culturali ecc. Naturalmente — ha osservato — anche lo Stato dovrà fare la sua parte attraverso una necessaria opera di coordinamento e di sintesi delle iniziative popolari intraprese, specie per quelle per le quali si richiedono riconoscimenti di natura giuridica ed economica. Ma quello dello Stato deve essere appunto un intervento correttivo o di direzione, sussidiario, cioè, in mancanza di iniziative private, stimolante in situazioni di stagnazione.

In questo contesto acquistano invece particolare rilevanza le iniziative che — nel campo dell'urbanistica e dell'assetto del territorio — potranno essere prese dagli enti locali e in particolare dalle regioni e dai comuni. Non vi è dubbio, infatti, che una azione degli enti locali territoriali, coordinata a livello comprensoriale, zonale ed anche regionale, potrebbe consentire una più facile realizzazione di quelle strutture di base necessarie, quali impianti sportivi integrati, biblioteche e cineteche, attrezzature turistico-ricettive ecc.

LETTERE AL CORRIERE

Tra Croce e Marx

In una lettera pubblicata dal *Corriere* sabato 24 novembre, Rodolfo Quadrelli svolge un'attenta disamina della posizione crociana nei confronti del problema della natura. Se non si può non convenire in linea di principio su quanto egli afferma, pecca tuttavia di superficialità nell'addebitare anche al marxismo la singolare presa di posizione secondo la quale «la natura è niente e la storia umana è tutto». Se è vero che l'attenzione di Marx e di quanti dopo di lui hanno difeso gli interessi della classe operaia si è naturalmente accentrata sul mondo della prassi e della politica, è però anche vero che è degna di ben altro rispetto e considerazione la loro visione della natura e dei rapporti uomo-ambiente naturale, quale si viene soprattutto delineando nelle opere giovanili di Marx nelle quali egli, recuperando il meglio dell'hegelismo, lo trasforma in filosofia della prassi. Rilegga Quadrelli quelle pagine, e si avvedrà che una volta sviluppate in un quadro non oppressivo le forze di produzione, rimarrà all'uomo l'opportunità di riscoprire se stesso in quanto essere naturale, e di ristabilire con l'ambiente un rapporto umano, non inquinato dallo stress e dalla alienazione dello sfruttamento capitalistico.

Sergio Roedner (Milano)

Confermare la scomunica

Il lettore che, sul *Corriere* del 16 novembre, ha criticato la giustificazione che l'on. Amendola ha dato alla proposta del «compromesso storico» avanzata da Berlinguer, collegandola con la presa di posizione adottata da Togliatti nei confronti dei patti lateranensi, non ha tenuto presente che questa linea di condotta è, dal punto di vista marxista, assolutamente ineccepibile e non fa che tradurre gli insegnamenti di Lenin. Egli infatti, partendo dalla considerazione che la religione sia «l'oppio dei popoli», ha sempre sottolineato la necessità di non scindere l'unità della classe operaia per quisquilie del genere, essendo molto più importante «l'unità della lotta contro le forze tenebrose del capitalismo per crearsi un paradiso in terra che non l'unità di opinioni dei proletari sul paradiso in cielo». Ecco perché, tenuto conto del carattere puramente strumentale e contingente che il comunismo attribuisce alla religione, la Chiesa, con altrettanta coerenza logica, dovrebbe, semmai, confermare la scomunica ai comunisti e non pensare di revocarla.

avv. **Luigi Peteani** (Novara)

L'ultimo lembo di Maremma

Ho letto il bell'elzeviro di Cesare Brandi riguardante l'ultimo lembo di Maremma e non sono riuscito a trattenermi dallo scrivere al *Corriere*. Ho, infatti, avuto l'occasione di percorrere due anni fa la zona così poeticamente ma esattamente descritta da Brandi e la prospettiva, paventata dall'articolista, della istituzione di un parco nazionale che in realtà altro non sarebbe se non una specie di grande zoo provvisto, magari, di tavola calda e di distributori di benzina, mi ha riempito di sgomento. Se il pericolo esiste bisogna agire in tempo e il *Corriere*, sempre in prima linea nella lotta per la conservazione del nostro patrimonio naturale ed artistico, dovrebbe iniziare una campagna per impedire che si distrugga una delle ultime bellezze di questo nostro ex-giardino d'Europa.

Giorgio Castriota (Roma)

Da trenta anni in un cassetto

Per noi sub-agenti di assicurazione, che predichiamo le varie forme di pensionamento per la vecchiaia, la nostra «mamma INA», di cui è presidente l'onorevole Dosi, non ha ancora firmato un contratto per la nostra pensione, contratto che giace in qualche cassetto fin dal 1943.

rag. **Roberto Sganzerla** (Milano)

Il pigiama di Kennedy jr.

Con sdegno ed amarezza abbiamo visto terminare la notizia pubblicata dal *Corriere* del 17 novembre, relativa al figlio dodicenne del senatore Edward Kennedy, affetto da cancro alle ossa, con le seguenti parole: «il ragazzo ha ricevuto parenti e amici seduto su una sedia a rotelle e con addosso un pigiamo giallo». Una civiltà che non sa più distinguere tra l'orrore del tragico e la banalità del pettegolo non è più degna di sopravvivere.

Piero Stefani - Gino Girolomoni - Sergio Quinzi - Maria Luisa Stefani (Isola del Piano)

Tradurre i nomi stranieri

Leggo sempre con molto interesse sul *Corriere* le pagine letterarie e, in particolare, plaudo alla serie di articoli che Alcide Paolini ha dedicato alle enciclopedie. Paolini dà valide indicazioni sui difetti di alcune di queste opere; tuttavia, nell'articolo dell'11 novembre, leggendo l'appunto alla IEI, «abbastanza divertente... l'italianizzazione dei nomi stranieri», penso che l'articolista si sia lasciato trascinare da una «caccia all'errore». Non trovo infatti nulla da eccepire all'uso di tradurre in italiano (non italianizzare) i nomi propri. Mi ricordo che nei vecchi libri di casa mia (vecchi in quanto stampati prima del 1920) era norma comune scrivere Riccardo Wagner, Carlo Darwin, Giorgio Clemenceau, Nuova York. Solo negli ultimi tempi è invalso l'uso di non tradurre il nome proprio.

ing. **Italo Diena** (Milano)

Un'esenzione minima

Mi riferisco a una lettera su «La tassa sulle pensioni» pubblicata il giorno 16 novembre nella quale è detto che il partito comunista ha presentato un disegno di legge per l'esonero dalle tasse sulle pensioni al disotto di una certa cifra. A quel lettore deve essere sfuggita la precisazione del ministro delle Finanze, pubblicata il 19-7-73 sul *Corriere*, in cui si precisava che saranno tassate solo le pensioni che superano le L. 65.000 mensili — cioè oltre le L. 840.000 annue, se il pensionato è solo e sopra le L. 1.200.000, se con moglie a carico. Lo specchietto inserito nell'articolo era molto chiaro. Che sia una grande agevolazione, coi tempi che corrono, non credo, ma che siano tassate tutte le pensioni, come fa capire quel lettore, è errato.

Silvio Compagnoni (Sondrio)

In bicicletta senza esibirsi

E' lecito sperare che i giornali e la televisione abbiano il buon gusto di non propinarci immagini di persone in vista nel mondo della politica, dello spettacolo o dello sport, mentre andranno in bicicletta nei giorni festivi. Che «anche» questi signori possano far uso della bicicletta è cosa ovvia e scontata. Non se ne faccia motivo per la solita fiera a carattere esibizionistico, quantomai inopportuna in questi momenti

dottor **Ettore Sindoni** (Merate)

Da che pulpito vien la predica

Al convegno promosso dalle federazioni CGIL-CISL-UIL sull'applicazione della nuova legge relativa al processo di lavoro, Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL, ha definito «grave» la minaccia di alcuni settori della magistratura di promuovere uno sciopero alla vigilia dell'entrata in vigore della nuova legge. «Ci chiediamo — ha detto — come mai si minacci lo sciopero proprio ora, quando la magistratura italiana è chiamata ad un così alto impegno civile». Da che pulpito vien la predica!

ing. **Aldo Cenzato** (Milano)

Incontrollati e incontrollabili

E' stata proposta, nelle «lettere al *Corriere*» dello 11 novembre, l'istituzione di commissioni di quartiere per l'equo canone. La proposta mi trova d'accordo, ma per le piccole località sembrano preferibili commissioni provinciali. Nelle piccole località, infatti, regnano spesso la connivenza e l'intimidazione. Non pochi inquilini sono assillati da richieste illegali di aumenti, non proporzionati alle paghe e tanto meno alle pensioni. In ciò eccellono le immobiliari e gli arricchiti dell'edilizia. S'aggiunga poi la condotta di molti amministratori locali, incontrollati e incontrollabili: per essi il codice concernente i condomini è lettera morta, lo inquilino ha sempre torto. E' un commercio, questo delle abitazioni, che richiederebbe, in casi di contestazione, procedure giudiziarie semplici, rapide e non costose. Ma utile, anzi necessario, sarebbe anche un maggiore impegno dei sindacati nel consigliare e nel sostenere gli inquilini deboli e incapaci di goder delle leggi, che pur ci sono, a loro favore.

(lettera firmata)

Agguati alle allodole

Ho letto indignato, nella rubrica «I passatempi», l'articolo «Passano le allodole» (*Corriere* del 20 novembre). Slealmente, da una parte vi atteggiate a difensori della natura, mentre poi dall'altra insegnate come tendere agguati agli uccelli.

Ernesto Deflorian (Bolzano)

Cala o raddoppia?

Come mai il MSI - Destra nazionale, pur risultando ad ogni confronto elettorale sempre in regresso, come dicono i titoli del *Corriere*, finisce poi quasi col raddoppiare i propri seggi? Mi è forse sfuggito il varo di una nuova legge elettorale proporzionale creata apposta per favorire questo partito?

E. Basirini (Serravalle Scrivia)